

Tuttavia il Messale Romano promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal B. Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa "lex orandi" e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico.

Queste due espressioni della "lex orandi" della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella "lex credendi" ("legge della fede") della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico rito romano. Perciò È **LECITO CELEBRARE IL SACRIFICIO DELLA MESSA SECONDO L'EDIZIONE TIPICA DEL MESSALE ROMANO PROMULGATO DAL B. GIOVANNI XXIII NEL 1962 E MAI ABROGATO**, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa.

Le condizioni per l'uso di questo Messale stabilite dai documenti anteriori "Quattuor abhinc annos" e "Ecclesia Dei", vengono sostituite come segue:

Art. 2. Nelle Messe celebrate senza il popolo, ogni sacerdote cattolico di rito latino, sia secolare sia religioso, può usare o il Messale Romano edito dal beato Papa Giovanni XXIII nel 1962, oppure il Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970, e ciò in qualsiasi giorno, eccettuato il Triduo Sacro.

Per tale celebrazione secondo l'uno o l'altro Messale il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede Apostolica, né del suo Ordinario.

(2. continua)

IV° PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE

POPULUS SUMMORUM PONTIFICUM (ROMA 22/25 OTTOBRE 2015)

Venite a pregare ad Petri sedem in occasione del Sinodo per la famiglia

Invitiamo i fedeli del nostro Gruppo a prendere in considerazione questa "straordinaria" opportunità di condividere la fede cattolica e l'amore per la Liturgia antica, con tanti fratelli e sorelle provenienti da tutto il mondo. Per informazioni ed eventuali iscrizioni, prendere contatto con:

MATTIA COGO (cell. 3461657698 - mail: mattiacogo1@gmail.com)
ANDREA ZUFFELLATO (cell. 3406014969 - mail: andrea@zuffellato.net)

COMUNICAZIONE AI FEDELI

*La S. Messa domenicale secondo la forma straordinaria del rito romano verrà celebrata regolarmente fino al termine del mese di luglio. Dopo la **SOSPENSIONE DEL MESE DI AGOSTO**, essa riprenderà dalla prima domenica di settembre.*

INFO : 3391417101 (d. Pierangelo)

PLACEAT (N. 21 / 12 LUGLIO MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA SEPTIMA POST PENTECOSTEN

Missa "Omnes gentes"

MEMENTO, DOMINE ... LUIGI e ANITA MUNARI

IL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM" OTTO ANNI DOPO

Il 7 luglio 2007 veniva pubblicato il documento di Benedetto XVI, con il quale si liberalizzava l'uso della Liturgia precedente la riforma. Per l'occasione, riproponiamo la lettura di un articolo del Vescovo MONS. PIETRO NONIS, DI CUI RICORRE IL 1° ANNIVERSARIO DELLA MORTE (15 LUGLIO 2014). Come sempre, egli esprime la sua opinione in maniera molto chiara e con la necessaria ironia.



Il Vescovo Pietro Nonis

IL LATINO IN CHIESA

La mia gente non lo conosceva ma ci viveva dentro

La gente in mezzo alla quale sono nato e cresciuto non sapeva il latino.

Stentava anche a parlare l'italiano, sostituito, in caso di bisogno, dal veneto di terraferma, confinante col friulano, parlato a molti nelle sue ultime propaggini occidentali.

Non sapeva il latino, quella popolazione fatta perlopiù di contadini, operai, artigiani (e, naturalmente, braccianti e manovali, e disoccupati quasi sempre involontari)

che raramente varcava la soglia della scuola post-elementare ma aveva riguardo e stima per la gente "studiata".

Non sapeva, dunque, il latino, ma c'era nata dentro.

Dalle formule del battesimo a quelle dell'estremo saluto ("Proficiscere, anima christiana..." "Parti anima cristiana...") la Chiesa usava il latino, vecchio e consunto dall'uso, ma assimilato, per quanto possibile, dal popolo che partecipava ai riti. Nessuna nostra chiesa, oggi, si riempie di popolo come avveniva nella settimana santa, dal mercoledì sera al venerdì, quando si leggevano o cantavano "notturni" (tre di tre salmi ciascuno, più le "lodi" fatte di cinque salmi) e si leggevano le profezie antiche. E la gente in piedi, se non trovava posti a sedere, per due ore e più.

Uomini come mio padre (classe 1894, terza elementare) partecipavano come potevano al canto e all'ascolto, alla fine di dure giornate lavorative, senza dar segni di stanchezza.

So che dicendo cose come queste corro il rischio di sembrare nostalgico, passatista, retrogrado: ma mancherei ad un preciso dovere se tacessi i valori (o disvalori) della civiltà nella quale le generazioni nate nel primo Novecento (e, a maggior ragione, nell'ultimo Ottocento) si sono bene o male formate. Considero ancor oggi un valore l'uso, invalso per quasi venti secoli nella Chiesa latina, di quella lingua che aveva lasciato preziose reliquie nelle opere dei classici, e umili ma non insignificanti reliquie in tanta parte del linguaggio ufficiale, e nelle professioni liberali.

Ricordo l'impressione che mi fece, quando andai in Norvegia, l'abbondanza delle lapidi scritte in latino e il gusto che provavamo noi, popolo non scolarizzato, seguendo come potevamo il linguaggio ufficiale che la Chiesa usava anche in cerimonie semplici, in occasioni ordinarie della vita. Mia nonna cantava "Tantum ergo sacramentum", un verso (di Tommaso d'Aquino, probabilmente), intuendo che sotto stava un serio mistero, ma senza cedere all'uso, invalso specialmente tra gli uomini, di estrapolare dagli inni, parole, che portate in altro contesto, diventavano da precatore imprecatorie. Il buon popolo veneto usa ancora punteggiare i discorsi con "ostia" e "sacramento", termini già pertinenti al culto eucaristico. La messa, com'è noto, è centro, fondamento e culmine della liturgia cattolica.

A ME FA UN UN PO' SPECIE IL CANTAR PRODOTTOSI, DI RECENTE, DOPO IL BREVE DOCUMENTO DI PAPA BENEDETTO CHE AUTORIZZA IL RIUSO DEL FORMULARIO LATINO INVALSO FINO AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO SECONDO.

NON È PROIBITO PENSARE CHE L'ABOLIZIONE DI QUEL FORMULARIO NON SIA STATA, DOPO TUTTO, UNA GRAN BELLA INVENZIONE.

CHI CONOSCE, PER ESEMPIO, LA "PRECE EUCARISTICA" N. 1 DETTA ANCHE CANONE ROMANO, SA DI QUANTA BELLEZZA SIA STATO PRIVATO, PER DECENNI, IL POPOLO DEI FEDELI.

Giova comunque ricordare che il latino non va idolatrato. Anche nelle scuole ginnasiali e liceali il declino di esso ha accompagnato la desuetudine ecclesiastica: con quali vantaggi reali, nessuno è in grado di dire.

La preghiera "pro perfidis judasis" inserita fra quelle del venerdì santo era stata potata da tempo della sua aggressività non caritatevole, che del resto sarebbe apparsa attenuata se i conciliaristi

assoluti avessero avuto cura di spiegare il senso del termine latino "perfidus", che non è ben reso dall'italiano "perfido".

"Il Giornale di Vicenza"
martedì 24 luglio 2007, pagina 7

Grazie anche per questo, mons. Nennis!

d.P.

IL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM" (7 LUGLIO 2007)

Continuiamo la lettura del documento di Benedetto XVI; dopo aver ripercorso la storia della Liturgia, mettendo in risalto i vari interventi compiuti dai Pontefici, fino alla riforma operata in seguito al Concilio Vaticano II, papa Ratzinger scrive:

[...] Ma in talune regioni non pochi fedeli aderirono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecendenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, mosso dalla cura pastorale nei confronti di questi fedeli, nell'anno 1984 con lo speciale indulto "Quattuor abhinc annos", emesso dalla Congregazione per il Culto Divino, concesse la facoltà di usare il Messale Romano edito dal B. Giovanni XXIII nell'anno 1962; nell'anno 1988 poi Giovanni Paolo II di nuovo con la Lettera Apostolica "Ecclesia Dei", data in forma di Motu proprio, esortò i Vescovi ad usare largamente e generosamente tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedessero.

A seguito delle insistenti preghiere di questi fedeli, a lungo soppesate già dal Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, e dopo aver ascoltato Noi stessi i Padri Cardinali nel Concistoro tenuto il 22 marzo 2006, avendo riflettuto approfonditamente su ogni aspetto della questione, dopo aver invocato lo Spirito Santo e contando sull'aiuto di Dio, con la presente Lettera Apostolica stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della "lex orandi" ("legge della preghiera") della Chiesa cattolica di rito latino.